

saggio scientifico originale
ricevuto: 2000-09-23

UDC 929 Nedoch A.:94(4)"1945/54"

ADELMO NEDOCH: DA "PUBBLICA ACCUSA DEL POPOLO" A "TRADITORE"

Marco COSLOVICH

IT-34124 Trieste, via S. Vito 5, e-mail: marco.coslovich@tiscalinet.it

SINTESI

La testimonianza di un militante comunista negli anni tormentatissimi della seconda guerra mondiale e del dopoguerra triestino, costituisce senz'altro una fonte storica degna d'attenzione. A renderla ancora più interessante è il fatto che si tratta della rievocazione di un vecchio militante, resa senza storture e secondi fini, in una stagione della sua vita e della politica (la testimonianza è del 1988), in generale, che si può senz'altro definire l'età del disincanto. Ma al di là di questo la biografia politica ha un suo valore intrinseco: Nedoch, infatti, occupò la carica di "Pubblico Accusatore del Popolo" durante l'occupazione jugoslava di Trieste, ma finì più tardi, con la rottura tra Tito e Stalin nel '48, per essere sospeso dal Partito per "tradimento". Nedoch non ha mai abbandonato i suoi ideali politici, il modello politico dell'Unione Sovietica e il "carisma" di Stalin". Fede e coerenza che, non disgiunte da una buona dose di caustica autoronia, permettono oggi di accostare la sua testimonianza senza ambiguità e doppi sensi, lontana dai facili pentimenti e da disinvolute revisioni.

Parole chiave: deportazioni, Trieste, maggio '45, epurazioni, Tribunale del Popolo, Cominform, comunisti

ADELMO NEDOCH: FROM PUBLIC PROSECUTOR TO "TRAITOR"

ABSTRACT

The testimony by a communist activist from the hard times of World War II and the complex postwar period in the Trieste Province is no doubt a source that deserves all our attention. What makes the testimony even more interesting, however, is the fact that we are dealing with an elucidation of a certain period by an old activist who presented his testimony without any hidden intentions at the time that can no doubt be called the time of great disappointments. In spite of it all, his political biography still has certain value, for the fact is that Nedoch was public prosecutor at the time of Yugoslav occupation of Trieste, but was later, after the well-known rift between Tito and Stalin in 1948, expelled from the League of Communists for "treason". His persistence and consistence, joined by a fair share of self-irony, allow us, however, to confront ourselves with an unambiguous testimony in which there are no questionable regrets and modifications.

Key words: deportations, Trieste, May 1945, epurations, people's court, Cominform, communists

INTRODUZIONE

A proposito dell'occupazione jugoslava di Trieste e dei riflessi che questa ebbe sul *Governo Militare Alleato* (GMA), il recente volume *Epurazione di frontiera. 1945-1948. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia*, di Roberto Spazzali (Spazzali, 2000), mi pare risenta ancora, se non altro per l'aggettivo "ambigue" attribuito alle "sanzioni", della pressione ideologica e politica che quegli anni strazianti continuano a esercitare. È il caso del giudizio abbozzato sulla *Commissione d'epurazione* (emanazione del *Partito Comunista della Regione Giulia*) dell'immediato dopoguerra (Spazzali, 2000, 54), la quale avrebbe continuato indisturbata ad agire sotto il GMA anche contro "istriani rei solo di aver abbandonato la zona B" (Maranzana, 1997). La rete d'informazioni della quale la *Commissione* disponeva, sarebbe addirittura stata utilizzata dallo stesso Governo angloamericano. Qui l'intreccio assume la dimensione della *Spy Story*. Insospettabili collegamenti sembrano, infatti, costellare l'attività della *Commissione d'epurazione*.

Con gli angloamericani la *Commissione d'epurazione* divenne l'appendice archivistica della *Corte Straordinaria di Assise* di Trieste (Spazzali, 2000, 77), la quale svolse, come è noto, una funzione di freno e contenimento dell'epurazione (Vetter, 1977, 165). Si pensi che il 12 febbraio 1946 il "Giornale Alleato" riportava nelle liste di epurazione nientedimeno che il nome del Presidente della *Corte straordinaria* Del Guercio. Il Presidente era stato Grande Ufficiale della Corona e segretario di fiducia del sottosegretario fascista alle *Corporazioni* Alberto Asquini: si può facilmente immaginare con quale atteggiamento questo Presidente poteva affrontare i processi contro gli ex-fascisti (Vetter, 1977, 181). Parlare quindi di *Commissione epurazione* e di *Corte Straordinaria d'Assise* di Trieste, è come parlare del diavolo e dell'acqua santa. Eppure, come si può constatare leggendo la testimonianza del *Pubblico Accusatore* Adelmo Nedoč, il collegamento tra le due dimensioni ci fu e in qualche modo fu operativo, ma non assunse certo il carattere e la dimensione che Spazzali gli attribuisce (Spazzali, 2000, 77).

Questa complessa e contraddittoria realtà è difficile da dipanare se non si abbandonano i caratteri forti, decisamente eccessivi, con i quali vengono descritte le funzioni di questi uffici ed enti. Non si pensi che sia facile liberarsi da questi condizionamenti. Basta sfogliare la stampa e i documenti dell'epoca per imbattersi in un linguaggio durissimo e aggressivo che rischia di stordire. Ma chi non si sforzasse di storicizzare il senso di quel linguaggio, rischierebbe di prendere grossi granchi ed è in questa trappola che Spazzali in parte è

caduto. L'urgenza di stigmatizzare l'occupazione jugoslava, induce Spazzali ad assumere alla "lettera" le dichiarazioni e i documenti dell'epoca, grondandi ideologismi e velleitari proclami politici. Ma la *Commissione* è cosa diversissima a ridosso dell'occupazione jugoslava (27 maggio '45), da quella che solo pochi giorni dopo (12 giugno del '45) sarà destinata a diventare con gli angloamericani (tra l'altro si consideri l'arco di tempo veramente brevissimo nella quale operò sotto controllo jugoslavo). Il 1945 è un anno di straordinaria fluidità di situazioni e accadimenti, nel quale spesso i protagonisti di oggi perdono domani ruolo, funzioni e potere (anche se formalmente continuano ad esercitarlo come nel caso del *Pubblico Accusatore*), mentre lo scenario cittadino, nel più vasto quadro internazionale, diventa sempre più marginale e collaterale (Valdevit, 1987; Valdevit, 1996).

Apro un inciso e azzardo un'ipotesi: la difficoltà di storicizzare questo tormentato periodo è forse dovuta proprio a questo processo di marginalizzazione. Si tratta di un processo che non è stato mai fino in fondo accettato, né dai politici, né dagli storici locali, né tanto meno, ed è più comprensibile, dalle vittime di quegli accadimenti. La naturale tendenza di vedere la propria realtà particolare come fosse il centro del mondo, in questo caso è stata semmai amplificata proprio dal declino al quale essa è andata incontro. Ci si è trovati di fronte alla necessità di recuperare e riproporre i toni forti di quell'epoca come se questo servisse a rallentare la caduta. In questo senso la ricerca storiografica è un importante rivelatore di tendenza, perché la storia si pensa possa riscattare, in qualche modo, dall'oblio del mondo, rinfocolando e riaccendendo vecchie tensioni altrimenti ricomposte e stinte.

Tornando alla *Commissione*: chi non sa, ad esempio, che le *Commissioni di epurazione* non furono un'invenzione del "comunismo" locale, ma furono istituite anche in Italia dove operò presso il Governo l'*Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo* prima che l'amnistia del comunista Togliatti (altro apparente paradosso storico) del 22 giugno 1946 ponesse di fatto fine alla sua funzione?

In questo più generale contesto devo dire che mi pare ingiusto accanirsi sul ruolo e le responsabilità del *Pubblico Accusatore* del *Tribunale del Popolo* di Trieste Adelmo Nedoč. Si è scritto che sarebbe stato "mantenuto" dallo Stato italiano con la pensione minima sociale (all'epoca 305.000 lire) e che sarebbe "tranquillamente" vissuto fino a cinque anni fa senza che nessuno lo perseguisse per le sue responsabilità.¹ Nel 1988 l'ho lungamente intervistato. L'appartamento nel quale viveva a Trieste, stretto in una lugubre miseria, consisteva in una sordida stanza in subaffitto. Credo

¹ Adelmo Nedoč è nato a Trieste nel 1914 ed è morto, sempre a Trieste, nel 1993 (Maranzana, 1997).

che si potesse ritenere peggio di una prigionia. Solo, ammalato, praticamente paralizzato, implicato, ma mi sembra successivamente proscioltto, come prestanome-titolare di una fantomatica ditta che trafficava in videocassette pornografiche (Il Piccolo, 1988, 1; 1994, 17), Adelmo Nedoch era diventato un personaggio patetico, un vinto dalla vita e dalla storia, anche se non privo di una sua lucida coerenza. Fu, a mio modo di vedere, un prestanome anche con i "compagni jugoslavi" che avevano occupato Trieste nel lontano '45 e che non avevano certo bisogno della sua copertura legale per agire e colpire gli avversari politici. Ebbe un ruolo tardivo e risibile come *Pubblica accusa* (che rappresentò del resto il suo apogeo politico); fu successivamente ridotto al rango d'impiegato nella *Commissione d'epurazione*; fu, infine, addirittura sospeso dal Partito "per tradimento". La testimonianza è sotto questo punto di vista estremamente istruttiva per capire più affondo il clima tumultuoso di un'epoca drammatica e di gravi contrasti. La memoria di Nedoch, oltre ad offrire utili precisazioni sul ruolo e funzione che ebbe il *Tribunale del Popolo*, la *Commissione d'epurazione*, sulla frattura del *Cominform* ecc., soprattutto ci aiuta a delineare il tanto agognato contesto storico nel quale si svolsero quei fatti. Faccio un solo esempio di tipo comparativo: in che misura le scelte locali incisero sulle scelte politiche strategiche riguardanti queste terre?

A questo proposito in uno dei punti più lucidi della sua memoria Nedoch afferma: "Non si sapeva niente. Non pensi che sia buffo, perché c'è della tragedia in tutto questo. Si fanno le cose senza saper nulla! Senza saper niente e senza capir niente!" La sensazione di essere guidati da una volontà esterna, di essere trascinati da un meccanismo più vasto e potente, è estremamente rivelatrice. Teniamo presente che Nedoch in gran parte della narrazione offre un'immagine di se coerente rispetto alla scelta che fece in quanto militante comunista. Che in questo rigido e compatto quadro ideologico emerga chiara e forte la sensazione di essere stati eterodiretti, mi pare un fatto degno di nota. E non credo che ci troviamo di fronte al tentativo di scaricare le proprie responsabilità individuali rinviandole a più generali e vaghe volontà e determinazioni esterne, ca-

late dall'alto. È senz'altro vero che in alcuni passaggi Nedoch minimizza il suo ruolo ed è senz'altro reticente, ma è anche vero che in altre occasioni non manca di esaltare le sue funzioni e le sue responsabilità. Nell'insieme non si può certo dire che temesse di assumersi delle "colpe", anche perché quando fece queste dichiarazioni era in una condizione tale che non aveva veramente più nulla da perdere e nulla da temere. Sono quindi portato a credere che se continuò a rimanere condizionato della sua visione ideologica, che non poco lo influenzò nella lettura e nel recupero della memoria di quei lontani anni, è anche vero che nel corso della testimonianza ampi squarci si sono aperti, per lunghi tratti la gabbia ideologica è venuta meno (e ciò è forse avvenuto in questa rara e unica occasione di dialogo che ebbe con me alla fine della sua vita) e le riflessioni e le impressioni che ha lasciato sgorgare hanno finito per assumere diverso peso offrendo una chiave di lettura inedita e importante.

Del resto su quanto fosse e dovesse rimanere ancorato ai suoi presupposti ideologici ebbe lui stesso piena consapevolezza, percependone quindi pienamente i limiti e le strettoie. In uno dei suoi tipici sobbalzi autoironici Nedoch conclude la testimonianza affermando: "Devo dire che rifarei le stesse cose anche per non darne del mona, altrimenti sarebbe difficile no?". In questo senso mi pare che la *Pubblica Accusa del Tribunale del Popolo* rispecchi pianamente lo spirito di un'intera città: una città destinata, per lunghi anni, a rivivere ossessivamente il suo passato, per non dover negare un'identità altrimenti incerta.²

1. Nemmeno la falce e il martello: rosso e basta!

Trieste, 7 dic. 1988

Egregio professore,

come Le ho detto a voce, mi riesce meglio scrivere che parlare. Ho sistemato le cose che Le ho raccontato... Ecco le carte. Veda un po' Lei.

Prima dei fatti una breve premessa: *mi son testa mata!*³ Non penso alle conseguenze. Sono incapace di adattarmi al mutare delle situazioni. Se avessi saputo leccare gli stivali, sarei stato prima con gli jugoslavi, poi con Rudi Uršič,⁴ dopo con Vidali,⁵ e dopo avrei cam-

2 La testimonianza di Nedoch è il prodotto di diversi contributi. In parte consiste in alcuni passi scritti, tratti dalle lettere che mi ha scritto, altri mi sono stati rilasciati oralmente. La trascrizione delle dichiarazioni sono poi state riviste da Nedoch.

3 Lungo la testimonianza ho mantenuto vive alcune espressioni dialettali (riportate in corsivo) di Nedoch. Servono ad inquadrare il testimone oltre che ad esprimere, con maggiore efficacia, quello che intende dire. In alcuni casi, tra parentesi quadra, verrà inserita una breve didascalia in italiano.

4 Rodolfo Ursini-Uršič, esponente dell'O.F. (*Osvobodilna Fronta*), nel dicembre 1944 aveva l'incarico di segretario del Comitato Esecutivo del Consiglio di Liberazione di Trieste già C.E.A.I.S. (*Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno*), organo di amministrazione civile durante l'occupazione jugoslava (Maserati, 1963, 62-65). Che Uršič fosse un tenace interprete della linea filo-jugoslava lo si può constatare anche dal suo recente libro *Attraversando Trieste. Un rivoluzionario pacifista in una città di frontiera*, del 1996. A tratti pletorico e farraginoso, il testo offre comunque un'ampia gamma di informazioni su questo controverso periodo.

5 Vittorio Vidali (Muggia 1900 - Trieste 1983). Fu uno dei più importanti dirigenti comunisti espressi a livello locali. Di famiglia

biato continuamente: la seconda linea Vidali, la terza linea Vidali, la sessantamillesima linea Vidali. Avrei avuto la carriera assicurata, ma *son sta mona*. Adesso avrei la macchina, il posto di funzionario di partito no?... Ma Lei mi vede come funzionario di partito?

Quando Kruscev si è riavvicinato a Tito verso il '55,⁶ quelli del partito sono venuti a casa mia. Abitavo con mamma, papà era già morto. Mi dicono: "Ritorna nel partito. Puoi tornare se vuoi". *I me tontona, cusì e colà*. Rispondo: "Sentite: mi avete buttato fuori perché parlavo troppo e ho parlato perché dovevo parlare. Se torno dentro parlo e allora mi buttate fuori di nuovo. È meglio se me ne sto fuori e così la facciamo finita!" E loro: "Ti sei sbagliato, dovevi accettare la disciplina del partito!" E io: "Me gavé contà zento per un soldo. Ostia, avete cambiato linea cinquanta volte al giorno!" Da quella volta ho perso tutti i contatti. Mi era rimasto solo qualche amico: un tassista che ora è morto; un altro che lavorava alle poste, mi pare che è morto anche lui... ormai parlo solo di morti. *Tiro zo el roìe e che la sia finida*.

Non pensi che mi è costato poco. Mamma e papà erano iscritti al Partito Socialista Austriaco, erano vecchi socialisti che dopo la guerra, con l'Italia, avevano aderito al *Partito Comunista* con la scissione di Livorno.⁷ Papà era terzinternazionalista della corrente di Giacinto Menotti Serrati.⁸ quelli del Psiup che stavano a metà

strada tra il Psi e il Pci che cercavano di trovare un punto di equilibrio. Mamma invece no, aveva subito aderito al *Partito Comunista*. Eravamo tutti d'ispirazione socialista, rossi "a biondo Dio!" [intende in misura grandissima].

Io sono cresciuto in questo ambiente: rosso! *Neanca falze e martel, rosso e basta!* Mio papà era perseguitato. Non si trattava dell'antifascismo del tipo: "Bello sarebbe che Mussolini facesse altrimenti perché ti sa..." Questo è il *triestin fineto*, di quelli che abitavano dalle parti della Pescheria nel rione dove tutti dicevano: *Ti ti sa, ti te gha dito, mi diria, no?* Ambiente borghesuccio. Quello di papà era un antifascismo duro: pim, pum pam! Comunque non vorrei farle credere che fin da piccolo ero preso dalla politica. Andavo a scuola, come tanti, e non pensavo a certe cose.

All'Università ho cominciato ad interessarmi di politica. Ho incontrato Sajovitz.⁹ Due parole ho detto, due parole ha detto lui. Siamo andati in Piazza Unità là della fontana e abbiamo cominciato a parlare apertamente. Siamo diventati amici e compagni.

A casa poi veniva una *clapa de muli*. Ci si trovava sotto i "portici" verso le nove di sera e dicevo: "Venite a casa mia" e i *muli*: "Andemo a casa di Nedoch a scoltar radio Barcellona".¹⁰ Dicevano questa cosa forte, ad alta voce, senza prudenza. Ero studente universitario; avevo

operaia, iscritto alla gioventù socialista dal 1917, aderì al *Partito Comunista d'Italia* nel 1921. Partecipò alla lotta antifascista in vari paesi d'Europa e d'America divenendo "rivoluzionario professionale". Dal 1930 fu dirigente del *Soccorso Rosso* internazionale a Mosca; nel 1934 con il nome di Carlos Contreras, passò in Spagna dove allo scoppio della guerra civile organizzò, in difesa della repubblica, il *Quinto Reggimento* formato da volontari, del quale fu *Commissario Politico*. Tra il 1939 e il 1947 si rifugiò in Messico, dove, sempre attivissimo, fu accusato di essere coinvolto nell'assassinio di Trockij; successivamente fu scagionato. Rientrato a Trieste fu segretario del *Partito Comunista del Territorio Libero*. Rispetto a questo momento è qui chiamato in causa da Adelmo Nedoch, quando cioè portò avanti una decisa lotta contro il gruppo comunista babiciano filo-jugoslavo impugnando la risoluzione del *Cominform* contro Tito. Fu quindi segretario della *Federazione del PCI* (1958-1963) e senatore (1963-1968). Si dedicò in seguito ad una intensa attività di memorialista. Morì a Trieste nel 1983 (Vidali, 1982; Passi, 1991).

6 Kruscev Nikita Sergeevic (Kalinovka 1894 - Mosca 1971), divenne alla morte di Stalin segretario generale del P.C. U. S. (1953). Al XX Congresso del partito denunciò il culto della personalità e i crimini stalinisti, contemporaneamente avviò la distensione con l'occidente aprendo la fase della cosiddetta politica della "coesistenza pacifica". In "campo socialista" favorì il riavvicinamento della Cina e della Jugoslavia di Tito. Il 26 maggio 1955, Kuscev e Bulganin, in rappresentanza del P.C.U.S. e del governo sovietico, all'aeroporto di Belgrado offrirono pubbliche scuse per la campagna anti-jugoslava. Nel giugno del 1956, dopo lo scioglimento del *Cominform*, Tito si recò a Mosca. In quell'occasione fu elaborato un documento sul diritto di ogni paese di scegliere liberamente il sistema sociale nel quale vivere. (Boffa, 1979, IV vol., 242-245; Opat, 1981, II tomo, III vol., 765-66).

7 Sul XVII Congresso di Livorno del P.S.I. del 1922 cf. Paolo Spriano (1967, 108-121).

8 Giacinto Menotti Serrati (Oneglia 1876 - Asso 1926) sostenne l'adesione alla terza internazionale ma fu contrario alla scissione del 1921. Confluì con la sua corrente nel *Partito Comunista d'Italia* nel 1924.

9 Umberto Sajovitz è stato in seguito Presidente del *Tribunale del Popolo* durante l'occupazione tilina di Trieste. Non ebbe un ruolo di particolare rilievo se non per il fatto che essendo laureato in scienze politiche, offriva al tribunale, se così si può dire, una copertura sul piano culturale. Gli altri membri del tribunale erano infatti di estrazione sociale più umile e meno "qualificata". Secondo quanto riferito verbalmente da Nedoch, Sajovitz con la rottura del *Cominform* rimase all'interno del partito separando la sua sorte da quella dell'amico. Sulla composizione del *Tribunale del Popolo* si veda il libro curato dall' U.A.I.S. (1954, 212) e Il Nostro Avvenire (31.5.1945).

10 Verso la fine del 1936, emittenti "gielliste" e comuniste cominciarono a trasmettere dalla Spagna programmi antifascisti. Il Regime, tratto in inganno dalla perfezione della pronuncia, fu indotto a credere che le stazioni radio fossero collocate sul territorio nazionale. *Radio Milano*, ispirata dai comunisti, in realtà trasmetteva dalla Spagna; altre da un'emittente di *Giustizia e Libertà*. Le trasmissioni s'intensificarono nell'inverno del 1937 ed erano rivolte soprattutto agli operai, agli intellettuali e ai contadini. Davano informazioni sull'andamento della guerra civile spagnola e sulla situazione italiana e internazionale. Nella primavera del 1937 l'Ufficio radio del *Miniculpop* iniziò ad elaborare progetti per disturbare le trasmissioni.

22 anni. Dicevo: "Stè ziti!" ma eravamo *tanto ciapadi* che poche erano le cautele.

Ho cominciato ad avere contatti con della gente di S. Giacomo, ma così, senza tessera. Ci incontravamo una o due volte alla settimana per orientarci, scambiare le idee. C'era ... Negri, che è morto, Destradi¹¹ e altri, ma non era lavoro organizzato, no. Del resto credo sia stato più utile non organizzare l'attività politica, in senso ferreo, secondo le leggi del partito ecc. L'organizzazione presenta il rischio che se uno va *in gattabuia*, vanno dentro altri cinque; invece là la gente s'incontrava spontaneamente. Era una nebulosa che cominciava girare e poi voglio dire: eravamo talmente stufi, ma talmente stufi del fascismo che dicevamo: "*Ah remengo, almeno che vegnissi la guerra!*", tutti volevano la guerra perché si sapeva che in questo caso il fascismo non sarebbe durato. Nel settembre '39 è scoppiata!

Mi chiamano nel settembre per controllo; nel maggio del 1940 c'è la chiamata effettiva e sono rimasto in servizio fino al 13 settembre 1943. Mi hanno mandato a Senigallia dove si costituiva un gruppo d'artiglieria, con la divisione Ariete, quella di Cadorna, che andava sul fronte russo. Ho fatto undici mesi e mezzo. Dopo mi hanno dato anche la *patacca* [medaglia]: era bella, faceva figura. Con il nastrino, la patacca e tre stellette. *Ustia*, chi poteva dirmi qualcosa!

Altre notizie gliele manderò tra giorni. La saluto.

A. N.

2. Pubblica Accusa del Tribunale del popolo

Trieste, 16 dicembre 1988

Caro professore,
ho avuto la sua del 12 corrente mese. Ho ancora qualcosa da raccontale...

A casa avevo una grande carta geografica della Russia e mettevo le bandierette per segnare l'avanzata del fronte e dicevo all'Armata rossa: "Correte, correte!" Sì, lo ammetto, ancora adesso *son ciapà* dell'Unione Sovietica. Ma torniamo alla mia storia, ho ancora cose da raccontare!

Tornato a casa dalla Russia, mi ero sposato poco prima, ero talmente stufo, stanco di camminare e camminare... pidocchi, fame ecc. che ho detto: "Basta sto a casa! Che vada qualcun altro!". Pensare di fare un altro anno e mezzo di guerra partigiana no! Avevo anche 30 anni. Che vadano quelli di 20, 22! Non per questo ho smesso ogni attività. Con l'occupazione tedesca lo stesso ci trovavamo 10 o 12 in casa della padrona dello studio fotografico Segal, in piazza della Borsa, dove c'era questo fotografo che era un compagno. Gli altri, senza essere compagni, accettavano in pieno quello che io e lui dicevamo. Io riferivo e spiegavo le notizie che arrivavano da Londra e da Mosca, e quasi ogni sera arrivavano, 5, 6, 10, 12 persone: un bicchiere di vino e parlare, suonava il pre-allarme e via in galleria.

I tedeschi, dopo che sono arrivati, mi hanno chiamato a lavorare di pala e piccone.¹² Non mi è stata risparmiata nemmeno quella. Circa nel settembre del '44, uno o due giorni dopo che hanno messo la bomba a "Il Piccolo",¹³ ci hanno portato sopra Matulje e siamo rimasti fino a novembre, poi ci hanno mandati a casa. Aveva fatto pressione il Prof. Roletto, il preside di facoltà, perché fossimo rimandati a casa. Là eravamo cinque universitari, uno, disgraziato, è morto.

Sono tornato a casa e pensavo: "Avrò il diritto di stare in pace!?" Invece c'è stato il *ribalton!* Viene il maggio del '45, *el giorno delle s'ciopetate!* Sono un insorto con la *spiza...* [fucile] Passano là vicino a casa mia e... "*Vien zo! Vien zo!*" e siamo andati in via dei Leo al Circolo Modiano.¹⁴ Alle 7 di mattina sono

11 Alessandro Destradi ebbe un ruolo importante all'interno del *Partito Comunista* in quanto sostenitore della linea filo-iugoslava. Nell'aprile del '44 fu tra i principali animatori e organizzatori di *Unità Operaia* chiamata a fondere e unire i lavoratori sloveni e italiani (Ursini-Ursiç, 1996, 287); fu Segretario del *Comitato Circondariale* di *Unità Operaia*, quindi Segretario politico del *Comitato cittadino del Partito Comunista*. Successivamente abbandonò la linea filo-iugoslava (Ursini-Ursiç, 1996, 479). Ebbe quindi un ruolo di un certo rilievo nei *Sindacati Unici*, la nuova denominazione che assunse *Unità Operaia* dopo l'occupazione jugoslava di Trieste (Matta, 1896, 326-27).

12 L'ingegnere Fritz Todt (1891-1942), nel 1933 fu nominato ispettore generale delle strade del *Reich* e in pochi anni realizzò una fitta rete di collegamenti. Nel 1938 fu incaricato della costruzione della linea difensiva Sigfrido, e fu in quella circostanza che dette vita ad un servizio del genio in collegamento con la Wehrmacht che prese il nome di Organizzazione Todt. Nominato Ministro degli armamenti nel 1940, organizzò il reclutamento forzato di lavoratori civili nei paesi occupati e stabilì un vasto piano di costruzioni e di fortificazioni, tra cui il Vallo atlantico. Anche la nostra regione fu coinvolta in questo progetto. Soprattutto la strada che collega Trieste e Fiume, a ridosso delle zone fortemente interessate dalla guerra partigiana, fu fortificata in più punti. Allo scopo furono utilizzati, in condizioni tutt'altro che facili, semplici cittadini che preferirono il lavoro coatto all'arruolamento nelle file nazi-fasciste (Milward, 1974, 66-68).

13 Il 14 settembre 1944 due giovani della Todt si presentarono davanti alla sede de "Il Piccolo" dove depositarono un "estintore". In realtà si trattava di una bomba che esplose arrecando seri danni all'edificio e alla redazione del giornale (Grassi, 1951, 59).

14 Il Circolo Modiano era una struttura del dopolavoro fascista che con la liberazione divenne un circolo comunista che ruotava attorno alla fabbrica Modiano.

arrivati ai "portici", in centro città.¹⁵ Erano venuti giù da S. Giovanni. In centro c'era uno che dopo... aspetti... uno che ha aderito al *Tribunale del Popolo* ma dopo ha detto: "No!" ed è stato sostituito. Non mi ricordo il nome.

Non so come abbia accolto la popolazione l'arrivo dei partigiani perché ero su al circolo, mi ricordo solo che ad un certo punto viene uno e dice: "Fora, fora, fora che xe i partigiani!" - "Come? Cosa?" non si sapeva niente. Non pensi che sia buffo, perché c'è anche della tragedia in tutto questo. Si fanno le cose senza sapere nulla! Senza saper niente e senza capir niente! Dopo che questo ci ha detto di uscire siamo andati fuori, sparpagliati, e io sono andato per via Conti dove c'era la fabbrica di dolci di Alabarda. Adesso c'è un deposito di bibite mi sembra. Alberti, il padrone lo conoscevo, Gallo Alberti, e come passiamo di là dico a uno che era con me: "Andemo là!" così per farci vedere. In fondo vedere due con la stella rossa fa subito impressione no?! Poi siamo andati al Comando Mesta,¹⁶ dove c'era Stoka¹⁷ che ha detto: "Occorrono 4 uomini" e ho fatto la guardia al comando Mesta in via Buonarrotti. C'era la villa Hamstein che poi hanno demolito e hanno costruito delle case nuove. Vengo ai fatti (così come li ricordo, a spizzichi e bocconi).

Mi trovavo nella redazione de "Il Piccolo" una sera dei primi giorni di maggio, quando mi venne a trovare

un dirigente del Partito mi dice: "Ti te farà la *Pubblica accusa!*" - "Cosa xe sta roba!?" lo non so nulla di questa storia qua!" - "Ma sei il *Pubblico Accusatore*... non c'è nessun altro!"¹⁸ Allora son andato a parlare con Destradi che poi diventerà il segretario amministrativo del partito vidaliano. E allora dico: "Va ben! Visto che nessun se movi vado mi!". Ci avevo ripensato, temevo che l'incarico finisse nelle mani di qualcuno dei "giustizieri della notte", che nascono all'improvviso nelle situazioni di emergenza, e allora accettai: "Vista la confusion che regna, se va qualche testa calda al posto mio magari predi a *s'ciopetade* tutti". In realtà era difficilissimo che succedesse perché noi qua non siamo gente che fucila, siamo gente calma, ma non si poteva mai essere sicuri. Così sono andato al mio posto e ho avuto la nomina.

Nel giudicare *se andava a ocio*. Dico subito: non ho avuto nemmeno il tempo di organizzare qualcosa. La sede del *Tribunale del Popolo* era al ridotto del Teatro Verdi, c'era un bancone e il mio banco di *Pubblico Accusatore*. Come *Pubblico Accusatore* del popolo sono andato al Palazzo di Giustizia a prendere sulle spalle le poltrone, le ho caricate sul camion, le ho scaricate, le ho spolverate ecc... ero uomo tutto fare! Per le macchine da scrivere e la cancelleria doveti provvedere da solo. Mi ricordo di aver portato una borsa piena di gomme, matite e carta al primo piano del ridotto. E poi

15 Le avanguardie della IV Armata jugoslava arrivarono in centro città verso le 9,30. Il tenente Bozo Mandoc della XIX divisione d'assalto si attestò vicino ai "portici di Chiozza". Antonio Fonda Savio ed Ercole Miani, rispettivamente comandante dei C.V.L. e comandante della divisione *Giustizia e Libertà*, si incontrarono con l'ufficiale jugoslavo. L'incontro fu molto formale, presagio delle più serie difficoltà che si aprirono tra jugoslavi e CLN nel corso dell'occupazione: il 3 maggio il CLN tornerà nella clandestinità (Maserati, 1963, 52).

16 Il *Komanda Mesta Trst* (Comando Militare della Città di Trieste) fu costituito tra l'agosto e il settembre 1944 (Grassi, 1951, 11; Maserati, 1963, 43-44).

17 Franz Stoka fu uno dei più attivi esponenti comunisti locali: organizzò i gruppi di *Unità Operaia* e cercò di avviare il processo di alleanza tra sloveni e italiani in prospettiva filo-jugoslava. Fu inoltre *Commissario Politico* del *Comando Jugoslavo della città di Trieste* e vicepresidente del *Consiglio di Liberazione* (Maserati, 1963, 44, 80, 126).

18 Questo passaggio, uno dei più significativi del percorso politico di Nedoč, è proposto in termini banali e riduttivi. L'offerta di fare il *Pubblico Accusatore*, senz'altro impegnativa anche se in seguito rivelatasi di scarso valore effettivo, è poco credibile possa essere avvenuta in maniera così grossolana e superficiale. È vero che Nedoč assume spesso questo tono disinvolto e spregiudicato, che, oltre a rivelare un temperamento, risponde anche a precise modalità linguistico-espressive dialettali, d'impronta tipicamente triestina. In questo caso, tuttavia, il tono disinvolto nasce anche dall'esigenza di minimizzare. Un clima di sospetto pesò su tutti coloro che collaborarono con gli occupanti jugoslavi, tanto più in questo caso nel quale l'altisonanza dell'incarico evocava i crudeli giorni delle deportazioni e delle eliminazioni cruente delle foibe. È quindi abbastanza naturale che Nedoč cerchi di mettere qui la sordina. Desti tuttavia una certa curiosità il fatto che non ci fosse nessuno in grado di ricoprire la carica di *Pubblico Accusatore* all'infuori di Nedoč il quale, al di là della laurea in Economia e Commercio, non aveva alcuna qualifica specifica. Secondo quanto riferisce Nedoč, doveva essere effettivamente difficile trovare chi si prestasse a fornire un volto legale a quei tragici giorni dove regnava ancora incertezza e arbitrio. Per quello che riguarda la nomina di Nedoč fu emessa l'ordinanza n. 16 del 28 maggio 1945 (Il Nostro Avvenire, 23. 5. 1945; U.A.I.S., 1954, 242; Maserati, 1963, 73).

Sulle difficoltà di reclutamento che gli jugoslavi incontrarono nel dar vita agli organismi locali, desta un certo interesse la lista dei giudici per il *Tribunale del Popolo* che la *Consulta della città di Trieste* (l'organo esecutivo della Comitato di Liberazione di Trieste) propose e rese pubblico il 29 maggio 1945. Nella lista compaiono nominativi di giudici e magistrati che con tutta probabilità non furono nemmeno interpellati. Si pensi, solo per fare un esempio, al nome di "Ceccovini [sic!] Manlio". L'urgenza di definire un apparato istituzionale credibile e funzionante in grado di legittimare l'operato e la presenza jugoslava a Trieste, ha indotto le autorità jugoslave a spingere, al limite dell'azzardo e confidando sulla confusione che ancora regnava nel primo dopo guerra, ad emettere ordinanze ad un ritmo sempre più sostenuto e caotico, spesso addirittura prive dei necessari riscontri con le persone interessate.

non c'era il telefono, non c'era una guardia al portone: insomma non c'era niente! Bisognava correre di quà e di là. Si perdeva tempo a cercare contatti con i comandi. Dovetti girare per le varie casermette della Difesa Popolare (o per meglio dire uffici e sgabuzzini) cercando di avere le liste degli arrestati che dovevano essere portati al Coroneo. Volevo concentrarli e dare un po' d'ordine al caos dei primi giorni. Dovetti recarmi alle prigioni e dare disposizioni perché le cose procedessero normalmente, come prima [?] come è giusto che sia.

Tutta questa attività mi portò via parecchi giorni in quanto giravo a piedi e dovevo agire senza telefono che non era ancora installato: "Dove è quello? Dove è quell'altro?"¹⁹ Dovevo procurarmi gli incartamenti e tutto il resto. Poi dovetti interrogare alcuni arrestati cercando di sceverare il grano da loglio. Il tutto mi portò via parecchio tempo così che il lavoro vero e proprio subì un grave ritardo. Appena il 5, 6 o 7 giugno, fui pronto e iniziò il lavoro vero e proprio del Tribunale (Pubblica Accusa).²⁰

Sempre nei primi giorni di giugno (o negli ultimi di maggio), una telefonata mi avvertì dell'arresto, su iniziativa di un tale che si chiamava... (non ricordo), di Pagnini, già Podestà sotto i tedeschi.²¹ Pagnini era stato dichiarato "criminale di guerra" da Radio Londra e dunque, nella mente di quel tale che lo aveva arrestato,

era legittima l'azione di sequestro [sic!]. L'incontro con Pagnini avvenne nella casermetta della Polizia Civile (in via... sul prolungamento di via Settefontane, verso il Rione del Re di allora). Ero accompagnato dall'avvocato Pomarici²² il quale diresse l'interrogatorio. All'inizio il Pagnini era bianco come il latte ma poi col proseguire della conversazione ridiventò cinico e prepotente. Evidentemente si era accorto che nessuno aveva l'intenzione di passarlo per le armi, anzi ben sapeva già di essere ricercato dagli inglesi F.S.S. (il servizio segreto si chiamava infatti: *Field Security Service*). Il colloquio durò circa mezz'ora, dopo venne portato al Coroneo e aggregato alla Casa di Pena. Ritornato in ufficio venni interpellato, per telefono, dalla F.S.S. (immagino), la quale mi chiedeva (piuttosto perentoriamente) di "liberare" il Pagnini.²³ Cosa che feci subito dato che si era nel periodo di passaggio dei poteri tra gli jugoslavi e il GMA, cioè in un periodo di rapporti difficili.²⁴

L'attività del *Tribunale del Popolo* fu avviata, come dicevo, in questo stesso periodo. Sono riuscito a svolgere il processo contro Stoki Viktor,²⁵ sloveno di Sessana, condannato a morte! Beh! Per Stoki Viktor gli sloveni si sono preoccupati di indagare, gli sloveni erano assai meglio organizzati di noi, l'O.F. era organizzato, invece noi abbiamo avuto questa fiammata ma non siamo stati capaci di organizzarci. Hanno portato testimonianze ecc. C'era un traduttore e così:

19 Da quanto dice Nedoch i comandi militari sembrano operare in totale autonomia e con totale discrezionalità rispetto al cosiddetto *Tribunale del Popolo*. Ciò attesterebbe una volta di più il ruolo marginale che il Tribunale ebbe in una dimensione nella quale il potere reale era ancora in mano alla forza militare mentre il potere legale fungeva ancora prevalentemente da copertura.

20 Sui primi processi tenuti dal *Tribunale del Popolo* (Il Lavoratore, 9. 6. 1945, 2; Il Corriere di Trieste, 10. 6. 1945, 2).

21 Sulla nomina a podestà di Cesare Pagnini cf. G. Fogar (1995, 38-65).

22 Si tratta dell'avv. Alfredo Pomarici che compare, in altri documenti del Consiglio liberazione di Trieste. *Tribunale del Popolo*, quale verbalizzante assieme a Mazzara Ugo e al cancelliere Sonja Štoka. Cf. *Archivio dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia* (AIRSML-FVG).

23 Rispetto all'arresto di Cesare Pagnini esiste una dichiarazione dall'ex-podestà a Carlo Schiffrer alla fine del maggio '45, nella quale ricorda di essere stato interrogato dall'avv. Pomarici soprattutto sul rapporto intercorsi tra il podestà e il C.L.N.: "Insistevano - ha dichiarato inoltre Pagnini - per sapere chi aveva sovvenzionato il C.L.N. ed io dissi che non sapevo nulla...". La versione di Pagnini tende ad accreditare la tesi della ricerca spasmodica, da parte degli esponenti filo-jugoslavi, di prove d'accusa in grado di compromettere il C.L.N., ritenuto, in quel momento, il principale pericolo contro la fusione di Trieste alla Jugoslavia. Verso la fine di maggio lo scontro era ancora in atto si può quindi ritenere che Pagnini in queste dichiarazioni possa aver esagerato per accreditare la sua immagine di fedele italiano al servizio del C.L.N. mettendo la sordina su quella di collaborazionista. Tentativi analoghi verso la fine della guerra li aveva già fatti proprio con Schiffrer in quanto esponente del C.L.N. Cf. AIRSML-FVG.

24 Sull'erosione che i poteri popolari subirono progressivamente dagli anglo-americani, si veda G. Valdevit (1987, 107-110, 112).

25 Il primo processo si svolse il 12 giugno alle 9.30 e ad essere giudicato fu Guido Gazzari. Nel pomeriggio fu invece giudicato Stoki Viktor, classe 1924, meccanico, colpevole di: "azioni contro i partigiani, partecipazione a fucilazioni di civili, saccheggi, rapine ed incendi di case... [...] Il Pubblico Accusatore dichiara l'imputato colpevole di: criminalità fascista, omicidio, grassazioni e devastazioni e tratteggia la sua figura morale di delinquente fascista senza scrupoli e senza legge. I delitti commessi esigono giustizia e perciò chiede per l'imputato la condanna a morte mediante fucilazione alla schiena (il pubblico applaude). [...] lo Stoki viene condannato a morte mediante fucilazione alla schiena. La sentenza è esecutiva." (Il Lavoratore, 10. 6. 1945, 2; cf. anche Il Corriere di Trieste, 12. 6. 1945, 2).

Leggendo gli articoli dei giornali dell'epoca, non può non colpire il linguaggio che il giornalista usa, la presenza incombente e minacciosa del pubblico, la straordinaria rapidità dei processi, la difesa, imposta d'ufficio, inconsistente e subalterna, tutti elementi che ci offrono un'idea abbastanza precisa del clima nel quale si svolsero questi processi. Va tuttavia detto che essi comunque costituirono un tentativo serio e convincente di ricreare una legalità e che, al di là delle intenzioni delle autorità jugoslave, che certo per reprimere non avevano bisogno di sentirsi legittimate dal *Tribunale del Popolo*, l'incertezza, la rapidità e l'approssimazione dell'apparato giudiziario sono piuttosto da attribuirsi alla fase di transizione postbellica.

condanna a morte!²⁶ All'attività del Tribunale era presente il colonnello inglese Ainslie²⁷ che mi fa: "Condanna a morte? Ma non si potrebbe commutare in una condanna diversa?" e io dico: "Si capisce che è commutata automaticamente. *Dentro di qua e fora de là, no?*" lo stesso chiedevo la commutazione, avevo facoltà di commutare le pene più gravi. Ripeto, noi non siamo gente che fucila.

Poi mi ricordo di un certo Gazzari,²⁸ sergente della Milizia che dicevano che assomigliava assai ad uno che era stato fotografato su una fossa piena di cadaveri con aria da vincitore, ma non ero assai convinto! Ha preso... ha preso 30 anni.

Poi c'è stato il processo di un maggiore della Milizia ferroviaria, Cardo Umberto,²⁹ articolista sportivo de "Il Piccolo". Lo conoscevo, abitava vicino a casa mia. Gli ho dato 42 giorni di prigione, il periodo che aveva già fatto al Coroneo e quindi è venuto fuori subito. Mi voleva ringraziare: "Niente - dico - per l'amor di Dio". Mi pare che era l'ultimo processo, proprio quello di Cardo. Io mi sono girato verso il colonnello Ainslie alle cui spalle c'era un altro ufficiale inglese, e siccome lo conoscevo sono andato là a salutarlo e mi dice: "Sa, io parto, vado in Kenya. Ma lei potrebbe cessare..." Era

logico no? Già gli jugoslavi stavano marciando fuori di Trieste e dico: "Sì, sì va bene, d'accordo. Automatico no?"

Dopo che sono arrivati gli inglesi sono scappati tutti. Prima c'era stato il passaggio dei tedeschi e poi degli inglesi, molti hanno preso il largo. *Immaginarsi che risotto che iera*. Tre sono stati i processi! Cardo non lo conto nemmeno perché ha preso 42 giorni e *bin bun* è andato a casa; Stoki Viktor invece... e Gazzari o 30 anni o... ma... non dico niente... non mi ricordo.

Fortuna che siamo riusciti ad organizzare l'attività di giustizia e a dare una parvenza di organizzazione... quando ci sono questi movimenti di popolo spontanei, c'è pericolo che qualche testa matta possa dire: "Tutti al muro!" Le foibe sono una altra storia. Non è un caso che abbia io preso l'incarico il 28 maggio e gli infoibamenti siano avvenuti dal 1 al 28. Quando sono arrivato gli infoibamenti sono cessati perché subentravo io, prima non c'era nessuno e in quel periodo qualcuno avrà fatto qualcosa, si sarà vendicato ecc. (Valdevit, 1987). Dopo il 28 maggio sono entrato in funzione. Sono andato al Palazzo di Giustizia, ho preso le poltroncine e le ho preso in spalla, le ho spolverate, ho scopato per terra, ho fatto tutti i lavori insomma.³⁰

26 Che l'O.F. fosse più organizzato del C.L.N. è fuori dubbio. In questo senso trova conferma l'impressione che l'attività del *Tribunale del Popolo* non solo fosse una semplice e pura emanazione degli occupanti jugoslavi, ma che assolvesse anche una funzione di scarso rilievo. Il fatto che poi si sia voluto processare lo sloveno Stoki ha il chiaro significato di voler conferire al Tribunale un ruolo imparziale tra la componente italiana e slovena. Certamente questa valutazione deve tener conto che la stessa testimonianza di Nedoch è direttamente interessata a minimizzare il suo ruolo e quindi quello dell'intero Tribunale. In questo senso va intesa l'affermazione di Nedoch che il processo Stoki fu l'unico che il Tribunale avesse celebrato, affermazione che tra poco verrà smentita dallo stesso Nedoch. Una forma di auto-censura sembra agire sul suo ricordo, soprattutto in questi passaggi riguardanti l'occupazione jugoslava di Trieste.

27 Si tratta di Ainslie, colonnello referente del GMA per la giustizia sostituito più tardi dal maggiore German. Cf. U.A.I.S. (1954, 176).

28 Il processo a Guido Gazzari fu il primo ad essere celebrato dal *Tribunale del Popolo*. Gazzari, nato a Zara nel 1915, studente "alle Tecniche", era accusato di "fascismo criminale, omicidio ripetuto, grassazioni, devastazioni e incendi..." (cf. *Il Lavoratore*, 10. 6. 1945, 2). Secondo quanto riferisce "Il Lavoratore": "...il *Pubblico Accusatore* chiede (tra la disapprovazione del pubblico che grida: "Poco! Poco!") per lui la condanna a 5 anni di lavori forzati leggeri e la perdita dei diritti civili a vita. [...] condanna l'imputato a 3 anni di lavori forzati pesanti e a due anni di lavori forzati leggeri, con la perdita dei diritti civili a vita. Il pubblico accoglie il verdetto con un applauso di soddisfazione". In questo caso sembra trovare conferma ciò che Nedoch ha sostenuto quando diceva che ha pensato di assumere l'incarico di *Pubblico Accusatore* per evitare che qualche testa matta cominciasse a infliggere condanne pesantissime. È anche probabile che i giudici popolari abbiano sensibilmente aggravato la condanna proprio perché suggestionati dalle rimostranze del pubblico verso la richiesta del *Pubblico Accusatore*.

29 Il giorno 12 giugno, viene processato Camillo Cardo, nato a Reggio Emilia nel 1896: "...accusato di essere stato ufficiale della Milizia ferroviaria e squadrista [...] L'Accusatore Pubblico [...] domanda per Cardo 40 giorni di lavori forzati leggeri, già scontati per la sua permanenza nelle carceri, e la privazione dei diritti politici a vita." (*Il Corriere di Trieste*, 13. 6. 1945, 2).

Si tratta dell'ultimo processo del *Tribunale del Popolo*. La mitezza della condanna è in parte dovuta al fatto che risulta ormai evidente che gli anglo-americani non hanno nessuna intenzione di avallare l'attività del Tribunale del quale anzi è imminente la chiusura. Il primo proclama del G.M.A. del 13 giugno, prevede l'istituzione di Tribunali Militari Alleati che di fatto avocano tutte le funzioni giurisdizionali nella Venezia Giulia (Governo Militare Alleato della Venezia Giulia Proclama n. 1, in *Il Corriere di Trieste*, 13. 6. 1945, p. 2). Cf. B. C. Novak (1973, 199-202).

Il processo Cardo tuttavia non può non colpire per l'esiguità dell'accusa. Emerge infatti che l'adesione alla Milizia fascista fosse oltretutto dovuta a strette motivazioni sportive. Cardo sembra proprio essere l'unico imputato con il quale prendersela, una sorta di prigioniero residuale. Il tipo d'imputazione e il tipo di prigioniero rivelano il ruolo ormai farsesco che finì per assumere il *Tribunale del Popolo*.

30 È singolare la contraddizione all'interno della quale Nedoch continua oscillare. Se da una parte gli preme sottolineare il ruolo che ebbe come restauratore della "legalità" contro le "teste matte" e gli "infoibamenti", il che esalta la funzione è il ruolo che ricoprì, dall'altra non perde occasione per minimizzare quello stesso ruolo quando ricorda ancora una volta le umili mansioni che espletò

Su questo ho ancora qualcosa da raccontare... Il Tribunale era composto da 10 persone, tutti triestini, delle nostre parti insomma. Io non sapevo nemmeno *el sloven*, tanto per capirse. E poi non erano tutti comunisti, perché io, ad esempio, non ero iscritto al partito.³¹ Poi c'era un certo... Maule che è morto adesso; un certo Sajovitz che è morto; un certo Suban di S. Giovanni, il vecchio Suban, è morto anche lui, sono morti tutti.³²

Quando sono andati via gli jugoslavi e sono arrivati gli angloamericani, io sono rimasto là. Poi mi ha chiamato la *Criminal Investigation Division*³³: "Sa lei non può più esercitare..."; ma dico: "Non funziona più! Automatico!" Arroganti come al solito anche se in un primo momento mi hanno lasciato in pace. Anzi ho avuto la nomina di Commissario di epurazione presso la *Corte Straordinaria d'Assise* come consulente.³⁴

La *Commissione di epurazione* era divisa in sezioni: c'era l'avvocato Romeo Presca, c'ero io, un certo Gino Nedoclan di Muggia, un certo (?) di San. Pier d'Isonzo e c'era Gastone Pittoni (Spazzali, 2000, 108) quello dell'Eca. Ogni giorno stavamo là due o tre ore. I funzionari erano divisi per settore. Avevamo la sezione... ad esempio c'era quella degli impiegati ai quali era stato distribuito un questionario che dovevano riempire ecc. ecc. Dovevano dichiarare se erano stati fascisti o non fascisti, repubblicani o no ecc. Allora là, ogni giorno là. Appena aveva due ore libere correva giù [non si riesce a capire a chi alluda] in primo piano e la c'erano tre di loro che battevano a macchina mettevano insieme i materiali: abbiamo messo assieme tredicimila accuse³⁵

Erano schede di questo tipo: "Giovanni Biancone, nato a Portole, fascista" e basta! Le cifre furono in seguito ridotte a sei settemila.

L'Ufficio epurazione si trovava presso il tribunale. Mi ricordo il *Procuratore Generale* della *Corte d'Assise* Ettore Colonna che mi chiamava tante volte e mi diceva: "Venga venga" e mi raccontava storie sue. Io là ho imparato un sacco di cose.

Alla *Corte Straordinaria d'Assise* avrebbero dovuto chiamarmi come consulente politico, ma non hanno potuto mettere politico e mi hanno messo come consulente e basta. Passavo informazioni sui fascisti ecc. ecc. Risultato: epurazione. Non è che davo informazioni mie. Io dicevo: "Tizio e Caio e ta ta ta!" - "Ah bene, bene!" Era scritto sulla scheda il nome del responsabile dell'informazione, io non rispondevo in prima persona!

E dopo, cosa è successo... ci siamo spostati in un ufficio, poi un altro ufficio finché è morto tutto, è morto tutto. Non è che hanno detto di finirla, ma è finito, hanno lasciato che ci esaurissimo; del resto io stesso avrei fatto finire tutto. Era nell'ordine delle cose: tre quarti, metà, un quarto, zero!

Gli angloamericani, loro, parlo di quelli che io ho frequentato, erano della F.S.S., non c'era ancora la C.I.A., si trattava del Servizio Informazioni... Mi hanno chiamato in via Corti, vicino all'Università vecchia, sulla casa d'angolo e dicono: "Lei ha fatto così e così e questo e quell'altro" e *za me fuma*: "Io non ho fatto niente! Mi dispiace!" E mi agitavano i pugni davanti il viso. Poi sono venuti un'altra volta a prendermi con un

come uomo delle pulizie e facchino del *Tribunale del Popolo*. Sia una dimensione che l'altra tendono contraddittoriamente ad uno stesso fine: giustificare l'assunzione dell'incarico che finì per ricoprire.

31 Nedoch, inconsapevolmente, rivela in questo modo la natura dell'incarico che ha avuto. Il fatto formale dell'appartenenza al *Partito Comunista* nasconde forse una verità: è tutt'altro che priva di fondamento l'ipotesi che agli jugoslavi interessasse utilizzare proprio gli italiani senza partito ma di sicura fede ideologica. L'appartenenza anche formale al *Partito Comunista* italiano, con il quale nel corso della lotta di liberazione l'O.F. ebbe più di qualche incomprensione, avrebbe reso più problematica la collaborazione di questi quadri intermedi. È forse degno di nota che "Il Corriere di Trieste" nell'articolo dedicato alla prima seduta del *Tribunale del Popolo*, abbia così definito l'Accusatore pubblico; "...dott. Nedoch Adelmo, assistente universitario di scienze economiche, italiano, Trieste, *democratico indipendente* Sottolineatura nostraC". (Il Corriere di Trieste, 12. 6. 1945, 2).

32 Dei nomi che Nedoch ha fatto precisiamo che si tratta di Bruno Maule, operaio, militante comunista; di Mirko Suban, proprietario di una trattoria, appartenente all'O.F. Per quello che concerne il Presidente del *Tribunale del Popolo*, Umberto Sajovitz, si rimanda alla nota 11.

Gli altri nominativi dei componenti del Tribunale, si possono reperire su Il Corriere di Trieste, 12. 6. 1945; Il Nostro Avvenire, 23. 5. 1945; U.A.I.S., 1954, 212.

33 Sulla questione internazionale che si snoda attorno all'arrivo degli anglo-americani si veda G. Valdevit (1995).

34 Ci troviamo ancora in una fase di interregno. Ciò che resta dei poteri popolari, soprattutto le sue strutture di base, sono destinate a convivere per un certo periodo con il governo anglo-americano. Si tratterà di una convivenza tutt'altro che facile, destinata a vedere una progressiva marginalizzazione delle forze d'ispirazione comunista. In questo quadro, ancora fluido, Nedoch trova un ruolo e una funzione, anche se del tutto ancillare, diventando "consulente" della *Corte Straordinaria d'Assise*. La Corte, ricordiamolo, svolse una funzione di contenimento e raffreddamento dell'epurazione (Vetter, 1977, 165). Sulle Commissioni d'epurazione cf. U.A.I.S., 1954, 119, 150, 159; Novak, 1973, 171-72; Valdevit, 1987, 107, 112-113.

35 Che usi il termine "accuse" non è del tutto irrilevante. Si noti come siano generiche le cosiddette accuse. Anche in questo frangente ci troviamo di fronte ad un tentativo di minimizzare l'attività informativa della Commissione. Sull'attività della *Commissione Centrale di Epurazione*, che fu costituita per iniziativa del *Pubblico Accusatore* subito dopo la liberazione, si veda il libro dell'U.A.I.S. (1954, 157-159).

camion per portarmi in un altro ufficio. Cercavano d'agganciarmi.³⁶

Oggi si parla di contrasti tra italiani e sloveni, quei giorni, soprattutto durante la presenza jugoslava a Trieste, non si parlava di niente: c'erano polacchi[?], sloveni, croati, italiani. Fino al '45 io non me la sono nemmeno sognata la questione nazionale! Era già deciso: Trieste VII repubblica ecc. ecc. Automatico, no?

Dopo hanno cominciato andare chi di qua chi di là e hanno cominciato a spaccarsi gli italiani dai croati ecc.; viva, abbasso, viva, abbasso ecc. Si è spaccato il movimento che era unito.³⁷

Quel che si percepiva della questione dei gruppi nazionali era solo un fatto simbolico. Faccio un esempio. Via Ruggero Manna 18; casa mia *el giorno delle s'ciopetade*. Mamma mette subito il rosso fuori e viene qualcuno e dire: "Sai devi mettere il bianco rosso e blu", e lei: "Va in malora! Rosso deve esser!" *Non ghe conto el problema delle bandiere! Allora metemo bianco rosso e verde con la stella! Con la stella. Là due con la stella e una senza stella! La bandiera bianca rossa e blu jugoslava e slovena! Un risoto!*³⁸

Del resto io all'epoca sapevo poco di questi contrasti perché ero al Circolo Modiano oppure al comando Mesta. Non sapevo niente perché uno che è dentro lo svolgimento dei fatti è difficile che li percepisca pienamente, e poi io facevo la guardia con la spiza e quindi non sapevo quello che facevano i comandi.

Mi ricordo che nel '46 il Giro d'Italia è stato fermato a Pieris e solo Cottur è venuto a Trieste.³⁹ Il Giro d'Italia a Trieste esaltava l'italianità di Trieste all'Italia e quindi l'incidente ecc. Noi comunisti di Trieste non c'entravamo per niente! Guardi che i *furlani*, i *furlani*

erano caldi per la Jugoslavia, erano caldi. Forse loro hanno preso da soli l'iniziativa. A meno che non sia stato organizzato dagli inglesi che sanno fare queste cose, sono bravi a fare queste cose loro. Oggi naturalmente nessun parla di questi fatti. O sono stati gli inglesi o sono stati i *furlani* di Pieris; là erano pestiferi quelli là [nel senso che erano combattivi]. Conoscevo un certo Clemente, ormai morto e sepolto, sparava sempre contro i fascisti e contro i preti, era un mangia preti.

Adesso sono stanco. La saluto. A.N.

3. "Sospeso per tradimento" dal Partito.

Trieste, 22 dicembre 1988

Caro Professore,

ho ricevuto la sua del 18 c.m. e mi affretto a risponderle.

Nel 1948 è successo un tale *battiboio*, *Cominform*, *anticominform*, poi la rappacificazione ecc., poi il crollo di Stalin, un tal risotto che se mi volto in dietro non capisco più niente. Naturalmente bisogna sempre venire fuori: stare a galla, stare a galla e stare a galla! Il *Cominform* è del maggio giugno '48, nel settembre c'è stato un Congresso straordinario del partito con il quale abbiamo preso la posizione anti Tito.⁴⁰ All'epoca c'era il *Partito Comunista* del Tit. C'è stata una votazione del Comitato Esecutivo e Branko Babić,⁴¹ con altri quattro, ha votato a favore di Tito contro altri sei membri del Comitato. Io mi sono riconosciuto subito nella risoluzione. Letto l'articolo ho detto subito: "Aderisco!"

La classe operaia triestina aveva accettato, *obtoro collo*, la linea jugoslava. Subito nel '45, nonostante l'in-

36 Man mano che il tempo passa, il rapporto tra il GMA e i comunisti si fa sempre più problematico e difficile. In questo contesto anche Nedoch subisce controlli più stretti e stringenti (Maserati, 1963, 187).

37 In realtà quando ho chiesto a Nedoch della manifestazione italiana del 5 maggio repressa con violenza dalle autorità jugoslave (ci furono ben cinque morti in quell'occasione) e della sfilata del battaglione partigiano italiano Natifone avvenuta appena il 20 maggio, vale a dire molti giorni dopo la liberazione della città, Nedoch improvvisamente marginalizza il suo ruolo riducendolo a quello di un semplice insorto, isolato dal resto della città presso il circolo Modiano (Grassi, 1951, 24-29; Tonel, 1983, 116).

38 Il primo maggio '45 comparve questo volantino: "Triestini! Il vostro entusiasmo per la liberazione della città da parte delle forze cittadine e dell'Esercito del Maresciallo Tito ci ha commossi. Il C.E.A.I.S., che ha preso il governo della città, vi invita ad esporre unicamente la bandiera della vostra nazionalità, con la stella rossa, emblema della lotta di liberazione. Trieste, 1 maggio 1945. Il Comitato Esecutivo antifascista Italo-Sloveno di Trieste"; AISML-FVC, VG, B.?, d. 2004 (Maserati, 1963, 66; U.A.I.S., 1954, 87).

39 Il 30 giugno 1946 il Giro d'Italia avrebbe dovuto fare tappa a Trieste, il che avrebbe sottolineato il legame della città all'Italia. Giunti a Pieris i ciclisti furono bloccati dal lancio di pietre di esponenti filo-jugoslavi. Furono anche sparati alcuni colpi di arma da fuoco ai quali rispose la polizia. I ciclisti non vollero più proseguire mentre un gruppo di quindici, tra i quali il triestino Cottur, ripresero la corsa dal bivio di Miramare per concluderla, simbolicamente, all'ippodromo di Montebello (cf. La Voce Libera, 1. 7. 1946, 1, 4 e Tonel, 1983, 123).

40 A proposito della "risoluzione" cf. Il Lavoratore, 30. 6. 1948; 5. 7. 1948. Per quello che concerne la costituzione del *Partito Comunista del TLT* cf. Il Lavoratore, 30. 7. 1948; 3. 6. 19. 20, 21, 23, 24. 8. 1948. È interessante notare che il 30 luglio, sempre sull'organo del *Partito Comunista*, compare l'articolo *Inchiesta Uršič*, nel quale la *Commissione d'inchiesta del partito* risponde a Uršič. Sulla crisi tra Tito e Stalin si veda F. Claudin (1974, 415) e Spriano (1983).

41 Dopo il ritiro degli jugoslavi da Trieste, il 13 agosto 1945 il *Partito Comunista della Regione Giulia* e il *Partito Comunista Jugoslavo* diretto da Boris Krajgher, adottano una risoluzione che non definisce la questione territoriale. Verso la fine del 1946 viene eletto alla segreteria del *Partito Comunista della Regione Giulia* Branko Babić di fede filo-jugoslava. In quel periodo dichiarava: "È la composizione etnica del retroterra e non quella della città che decide circa l'appartenenza territoriale della città. In questo caso l'entroterra di Trieste è sloveno, quindi anche la città deve necessariamente fare parte della Jugoslavia" (Tonel, 1983, 119).

ternazionalismo della classe, vista la forte corrente filo-jugoslava, aveva accettato questa posizione. Con la risoluzione del *Cominform* la classe operaia ha potuto recuperare le vecchie posizioni internazionaliste, ma ormai i comunisti si sono spaccati, metà di quà e metà di là. Prima ero anch'io per la soluzione jugoslava, poi con il cambiamento del *Cominform*, sono subito passato al *Cominform*.

Le accuse di Stalin erano durissime verso Tito: era accusato di essere frazionista, trotskista, avventurista, di non aver accettato la presenza sovietica in Jugoslavia e di non averne tenuto conto; di non aver nazionalizzato le proprietà della terra e di non aver fatto la riforma agraria. Insomma si trattava di accuse molto pesanti.

Queste cose però a me interessavano poco. I problemi erano qua a Trieste, noi il problema della terra non lo sentivamo; le truppe sovietiche erano in Ungheria mica in piazza Unità. Il problema era locale: cosa facciamo? Aderiamo al *Cominform*: perché? Perché la Russia ha ragione! Automatico! Allora tutti con il *Cominform*. Però leggendo avanti: punto uno, due, tre, quattro ecc.: "Ma queste critiche vanno fatte quà al partito di Trieste! Al partito di Vidali!" Al Congresso del settembre con le dovute maniere le ho dette queste cose. Il Circolo Tommasi Modian condivideva in parte questa posizione. Naturalmente si è detto un sacco *de monade*: cosa faccio? Dove vado? Tutti cercavano una soluzione: come *me rampigo*?

Quando ho letto per la prima volta la risoluzione del *Cominform* sul giornale, l'ho letta tre volte per orientarmi. Allora corri subito su al partito per orientarmi: "Cosa nasi? Cosa?" Ci si trova alla sera in 40 e ci si è spaccati, non ci si è più legati assieme. Il movimento che era solido, assai solido, si è spaccato.

Prendere posizione è facile, ma leggere e convincersi che è così, allora la bisogna prendere veramente posizione [intende in senso razionale e ponderato], non basta tirar su la bandiera e buona notte! Bisogna dire: "Un momento!" Aderire sì, ma dopo ci si è spiegati ecc. Pian, pian a pian, in tre giorni ci si è spiegati.

Tra i compagni che condividevano la mia perplessità. C'era un vecchio che aveva un settanta anni, lavorava da Modiano, il figlio glielo hanno ucciso i tedeschi... Io ho la fobia [intende la difficoltà di ricordarli] per i nomi. Beh dico, si è formato questo nucleo, siccome era accusato di essere filo-titino parlo con Vidali. Lui mi dà una risposta e io dico: "Voglio una

risposta scritta!" Allora non mi danno una risposta scritta, mi danno una settimana di tempo e intanto nelle sezioni del partito si diceva: "Il compagno Nedoch ha chiesto a Vidali una risposta scritta per darla poi agli inglesi!" *Roba de rider no?!* Ero la *longa manus* dell'imperialismo! Uh! È durato dal settembre del '48 al dicembre del '52, vuoi dire che non erano sicuri, e nemmeno ben disposti a buttarli fuori perché sapevano che dietro di me c'erano altri. Non ero capo di una corrente, ma ci trovavamo e ragionavamo insieme e per questo ci accusavano di essere frazionisti! Ci incontravamo al bar di piazza Goldoni a parlare come fa tanta gente, no! Ecco allora l'accusa di frazionismo! Poi ci accusavano di essere antisloveni ecc. *Robe de mati!* Io ho sempre detto: "Noi italiani gavemò pati, ma lori gha pati tre volte più de noi!". Andavano nei villaggi a bruciare, a pestar gente, il 30% dei condannati del Tribunale Speciale erano sloveni, hanno pagato loro! :

Iero slavazà! Ho mollato la politica fin al XX Congresso de Kruscev! Messi fuori siamo stati in quattro o cinque. Tre sospesi e uno espulso per tradimento, ed ero io. *Longa manus* dell'imperialismo, s'immagina sta *longa manus* a uno che doveva chiedere i soldi a casa anche per andare al cinema, senza un soldo. Io ero contro Tito e anche contro Vidali. Io e altri quattro o tre... Tra questi messi fuori ricordo... ma devo stare attento, dovrei chiedere a loro se posso parlare... Uno è l'avvocato Ressaer: un altro è De Stradi che lavorava alle poste; il terzo era Fonda che lavorava all'Istituto Nautico; poi c'era un altro. Loro erano sospesi ma il partito sperava che tornassero. Ma loro non sono tornati. Hanno visto chiaro. Era talmente ingarbugliata la storia. Del resto dal settembre del '48 al maggio del '52, sono state fatte un sacco di riunioni per vedere se io ero o non ero traditore, o se ero o non ero la *longa manus* dell'imperialismo. Ha deciso lui [Vidali]. L'ha fatta lunga perché non voleva dare l'impressione di buttar fuori tanta gente... penso che sia stato così. Aveva paura che altri ci seguissero. Mi hanno comunicato che ero soggetto alla Commissione centrale di controllo, e così non ho frequentato più il partito e così anche i miei amici. Per loro poi la sospensione è diventata "sospensione scritta" e io "espulso per tradimento", l'unico.

Leggendo i punti della risoluzione tre quarti andavano bene per essere applicati a Trieste. Io cioè accettavo la risoluzione del *Cominform* e ad un certo punto il vecchio Gasparini⁴² di Gradisca mi dice, era un

42 Leopoldo Gasparini, nato a Gradisca (Gorizia) nel 1894, fu uno dei più prestigiosi dirigenti comunisti regionali. Aderì al socialismo nel 1919 e fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del Partito Comunista che attivamente organizzò nella regione. Fu protagonista delle lotte operaie del Cantiere di Monfalcone e delle lotte antifasciste della regione. Segretario della Camera del Lavoro a Trieste nel 1924, fu arrestato nel '27 e condannato dal Tribunale Speciale a 7 anni di carcere. Trascorse vari anni al confino a Ponza e Ventotene. Con l'ottobre del '43 fu tra gli animatori della resistenza nell'isontino promuovendo l'azione del C.L.N. Nel '46 diresse il quotidiano comunista "Il Lavoratore". Successivamente si dedicò alla attività didattica alla scuola di partito di Faggeto Lario. Trascorse gli ultimi anni della sua vita raccogliendo materiali e documenti sul movimento operaio e comunista della Venezia Giulia. Morì nel 1969 (Movimento, 1976, 499-450).

buon omo, e mi dice: "Ma ti cosa te vol veramente?" "Un'altra risolucion del Cominform!" - "Ma te son mato!" - "Non son mato. Applichiamola qua!"

Contro Tito ma anche contro Vidali. Lui intanto l'ho capito subito perché era un tipo "Faccio tutto io, comando io ecc..."; autoritario... e io: "No!" E la è nata una terribile confusione. Una volta parlavo con lui e lì vicino aveva un incudine e una falce e martello dono dei compagni del Cantiere S. Marco. Dico delle cose e lui sta per impugnare il martello e fa il gesto di darmelo addosso. Ecco chi era Vidali.

Al Congresso straordinario dell'ottobre del '48 al quale ho accennato prima, *go parlà mal*. Cominciavo così, anche se dopo mi hanno consigliato di tagliare: "Compagni, il Partito a Trieste non esiste!" Bum! *Me piasi ste sparade!* Si trattava di un intervento di pochi minuti! Quello che mi ha fatto arrabbiare è stato Vidali che ad un certo punto parla: "Perché compagni, il compagno Nedoch è antisloveno!" - "Uuuuh!" fa metà sala. Semmai, semmai, puoi dire filo-sloveno. Vidali diceva questo per catturare la simpatia... era una *carogneta*, una *carogneta!* Io sono stato l'unico che ha fatto un intervento contro Vidali. "Il partito ha deciso: ti butta fuori!" e c'era Pacco,⁴³ il sindaco di Muggia là vicino, e mi ha fatto così di stare buono, e io dico: "E no! Sei tu che lo dici non il partito!" E poi questo è il bello. Io andavo su alle riunioni ma non ero iscritto. "Dai la tessera indietro!" - "Ma io non ce l'ho. Mai avuta!" - "Uh!". Vidali diceva: "Un buon comunista deve avere la tessera del Partito" ed io aggiungevo: "Per pagare i canoni!". L'articolo uno del *Partito Comunista* dice: ecc. ecc. e paga i canoni, in proporzione allo stipendio ecc.⁴⁴

I comunisti triestini avevano grande rispetto per Vidali, ma dopo *i se gha slávazzà*. Trattava la gente come cani! Un giorno, gli ultimi tempi, parlava, facciamo questo, facciamo quest'altro: "Il Partito ha detto di fare così e così!" era lui il partito. Uno si alza e fa: "Senti Toio, fino a ieri te ne fazevi paura, oggi te ne fa solo che rider!"

Vidali non era un ciarlatano, *el saveva quel che el fazeva ma el iera un tipaz*. Bisognava stare attenti, specialmente in queste condizioni: il bene e il male hanno convissuto insieme e poi questi continui cambiamenti di rotta ha creato un tal rimescolamento di carte che non ci si veniva fuori. Anche lei che cerca di tirare fuori qualcosa da questa storia, si troverà ingarbugliato, arriverà a dire: "No ghe la fazo!". Infatti il partito ha cambiato linea politica diecimila volte.

Andavo al portuale e chiedevo: "Cosa digo 'sta sera" - "Cusi cusi e cusi", e ogni volta c'erano dei cambiamenti.

Adesso sto da solo: e ho ancora di più il vantaggio di vedere i difetti, no? *E poi mi vivo ancora un per de anni po' filo, no go tempo de veder sai avanti, ma vedo i difetti!* Vedo subito il difetto, lo sbaglio, pach! Ho il colpo d'occhio... Ho fatto un paio di mesi in tipografia. In tipografia si guarda le copie alla rovescia e guardavo e vedevo: "Sbagliato! Sbagliato!" - "Ma come?" - "E non vedi!" - "Ostia sì!" Vedo alla rovescia. Anche adesso vedo subito i refusi del giornale! Anche se adesso quando leggo il giornale mi incazzo. Questa social-democratizzazione, Occhetto ecc, non mi convince per niente... ma a lei interessa il passato, no? Mi ascolti che ho ancora qualcosa da raccontare.

Insomma nel dicembre del '52 mi hanno buttato fuori dal partito. Sono andato a casa e l'ho detto a mamma e papà: loro sono andati giù e hanno consegnato la tessera. Eravamo tutti e tre iscritti al partito [prima aveva detto che non era iscritto al partito]: "Basta!" ha detto papà e mamma ha detto "Vilà!" lo non ho esagerato, ho raccontato: così così e così!

Le accuse consistevano nel fatto che ero la *longa manus* dell'imperialismo. Mio padre mi ha guardato e io gli ho detto: "Guardime qua: son povero in canna!" E mia mamma: "Uh! Per l'amor de Dio!" e ancora prima di mio padre decise di consegnare la tessera.

Quando ero funzionario il partito mi dava un compenso economico, riuscivo a vivere, a tirare avanti. Mi sono sposato nel '41 ma mia moglie all'inizio non lavorava. Dopo la situazione è anche peggiorata. Io venivo a casa e portavo quattro soldi che mi dava il partito e mia moglie, che era impiegata all'Aquila, portava a casa più soldi. Ma ha me non interessava. Ci siamo separati. E' andata in Australia: *tiro zo el rolé anche con ela! Wrumh!* Anche con Babich e il gruppo filo-jugoslavo mi ritenevo libero! *Vial!* Subito rotto! Nemmeno ci si salutava e ci incontravamo ogni giorno perché io abitavo vicino a via Ruggero Manna 29 dove era la loro sede. Basta! Stop! Mi ricordo ancora che Stoka alla mattina si faceva la barba e io mi svegliavo e lo vedevo dalla finestra. Ma con il '54 quando Kruscev dice: "Caro compagno Tito!", due tre giorni dopo viene giù e io lo vedo e rallento rallento e rallento. Lui vede che rallento e intanto gli dico: "Caro compagno Stoka dame la man! Quel che iera iera!" - "Te ga ragion!" e basta. Senza tante ciacole. Era uomo di poche parole, conosceva mia mamma e mio papà e sapeva che non hanno mai deviato! Questa è la politica.

43 Giordano Pacco era uno dei più stimati militanti comunisti di Muggia, la cittadina "rossa" della provincia.

44 Abbia già fatto accenno alla posizione politica atipica di Nedoch quando occupava la carica di *Pubblico Accusatore*. È tuttavia assai poco verosimile che nel periodo al quale adesso fa riferimento non abbia avuto la tessera del *Partito Comunista*. Come si potrà leggere tra qualche riga, Nedoch affermerà di aver percepito uno stipendio dal partito come funzionario il che rende assai poco probabile, per non dire impossibile, la sua non iscrizione. Probabilmente ci troviamo di fronte ad un'ennesima drammatizzazione del racconto che serve ad esaltare la sua scelta e la sua posizione originale e contro-corrente.

Della mia vita politica non so dire cos'ho sbagliato. Difficile dire. Non so dire. Io ero *vivo, morto e spanto* con loro, dentro la loro storia, non posso ragionar criticamente. Sbagli? Un sacco. Uno è stato lo sciopero ad oltranza per l'arresto di Iaksetich.⁴⁵ Mi ricordo: sono su al Portuale e c'è gente sotto il Consiglio di liberazione al primo piano del grattacielo rosso là di fronte. Suggerisco un'idea a Rudi Uršič: "Di' ai compagni dell'Istria che vengano a portare viveri per gli scioperanti" e lui telefona e con l'autoparlante comunicano alla gente che i compagni jugoslavi hanno portato viveri per gli scioperanti. La gente sotto batte le mani e la gente urla. Sono andato in un angolo e ho pensato: "Guarda, mi è venuta un'idea, credevo che fosse buona, e invece l'hanno fatta passare per vera prima di realizzarla. Prender per il fiocco tanta gente dicendo una balla e la gente crede", mi ha talmente schifato che son andato via. Faccio il ciarlatan e la gente credi. Ho detto no, no!

Dopo la rottura con il partito, per vivere mi sono messo a fare centomila cose e cento mila mestieri. Stavo con i genitori, ma *mi son sta mona*, se fossi stato zitto e buono, se stavo con Tito, ad esempio, magari mi davano un incarico e vivevo: dirigente, magari in sottordine, perché a me non piace mai mettermi in mostra, per l'amor di Dio! Invece non ho preso posizione: con Tito niente, con Vidali niente. Risultato? Neanche una lira: automatico!

Da una parte dicevano: "*Chit? Niente a 'sto s'ciavo vendù!*" Gli altri mi dicevano: "*Cominform vendù!*" e così ero in mezzo: ho preso legnate da destra e da sinistra. Quando ho preso posizione per Tito nel '45,

subito, metà Trieste mi ha accusato di essere "traditore". Quando è venuto il *Cominform*, l'altra metà mi ha detto: "Traditor!", e così... in due parole. Mi sono bruciato tutte le strade anche la terza via. Ho fatto bene? Sì, ho fatto bene! Ho fatto bene! *Vita de cani, ma mi no me lagno.*

L'Italia è venuta qua nell'ottobre del '54. Quando sono arrivati ero sulla finestra e ho visto i lampi fotografici che provenivano dal viale Miramare: "Guarda i lampi! *I se faceva la barba!*" In quel periodo ero a terra. Ho avuto *pegola*... Tutte mi son capitate, tutte, tutte. Facevo una cosa così e così e già pensavo che mi sarebbe capitato qualcosa e trach! *La me capita.* Con gli angloamericani si poteva far qualcosa, lavorar in qualche ufficio, qualcosa. Una volta mi ha chiamato la F.S.S. (*Field Security Service*) Domanda: "Lei è sempre delle stesse idee?" Risposta: "Sempre delle stesse idee!" Replica: "Se ne vada!" Siccome ero stato buttato fuori dal partito loro pensavano che forse io avessi cambiato, pensavano di potermi lavorare, chissà? Io dico: "Stesse idee!" e mi hanno mandato via. Era un tenente della FSS che mi ha convocato. L'Ufficio si trovava entrando a sinistra del Palazzo di Giustizia, in fondo a sinistra. C'erano tante camerette e là c'erano anche tante cellette per tenere quelli che dovevano essere interrogati.

Devo dire che rifarei le stesse scelte, se non altro *per non darne del mona* altrimenti... è difficile no? E siccome non si può riscrivere la storia allora amen! Magari contro tutti anche se i fatti vanno storti. *Son sta momolo?* Che continuino pure ad accusarmi: *s'ciavo vendù! Cominform vendù! Come ghe contavo prima, mi vedo alla riversa!*

Saluti A. N.

ADELMO NEDOCH: OD LJUDSKEGA TOŽILCA DO "IZDAJALCA"

Marco COSLOVICH

IT-34124 Trieste, via S. Vito 5, e-mail: marco.coslovich@tiscalinet.it

POVZETEK

Adelmo Nedoč je odrastel v družini globokih socialističnih prepričanj, ki se je ob razdoru med italijanskimi socialisti in komunisti na socialističnem kongresu v Livornu leta 1921 opredelila za komuniste. Trda in stroga vzgoja ni povsem zlomila uporni in neodvisni duh sina, katerega celotno politično biografijo označujejo poudarjena osebna stališča, ki jim ni tuja volja po političnem protagonizmu.

Potem, ko se je približal komunizmu v letih univerzitetnega študija, je bil med vojno Nedoč na ruski fronti, ta izkušnja pa je močno okreplila njegovo antifašistično prepričanje. Bil je organizator propagandnega in temeljnega

45 Giorgio Iaksetich, nato a Trieste nel 1901, militante comunista dalla fondazione, venne più volte arrestato e assegnato al confine. Espatriato in Francia, continuò ad organizzare l'attività antifascista all'estero, in Belgio e in Lussemburgo. Durante la lotta di liberazione fu posto al comando della Brigata Triestina e quindi, operando in Slovenia, fece parte del Comando generale di quelle formazioni mantenendo il collegamento con la resistenza italiana. Fu vicecomandante della città di Trieste durante l'occupazione jugoslava. Con l'arrivo degli anglo-americani fu arrestato con l'accusa di detenzione impropria di armi (si trattava di una "rivoltella" che secondo l'imputato aveva solamente un valore affettivo quale ricordo della Resistenza). Il processo assunse una valenza politica che coinvolse l'intero movimento dando vita ad uno sciopero che si tradusse in una prova di forza politica tra C.M.A. e Partito Comunista. Iaksetich ripartì oltre confine rifugiandosi in "Zona B" e venne condannato a 18 mesi di reclusione: in seguito fu rimesso in libertà senza aver scontato la pena (cf. *Giornale Alleato*, 2. 8. 1945; Valdevit, 1987, 118).

politichnega dela, ob prihodu jugoslovanskih enot v Trst je pa pristopil na stran zagovornikov priključitve mesta in zaledja k novonastali socialistični jugoslovanski federaciji. V tem okviru je prevzel nalogo - prej pleonastičnega značaja kot dejanske teže - Javnega tožilca Ljudskega sodišča, ki je lahko delovalo le nekaj dni neposredno pred odhodom jugoslovanske vojske iz Trsta 12. junija 1945. Nedoch je bil, tako kot vsi, ki so sodelovali pri jugoslovanski upravi Trsta, polagoma a neizbežno odrinjen na obrobje od anglo - ameriške uprave, ki je odločala o usodi Trsta do leta 1954.

Vendar je pred povratkom Italije v Trst tržaške komuniste pretresel še en dramatični dogodek. Razdor med Titom in Stalinom, do katerega je prišlo leta 1948, je privedel v Trstu do nastanka globokega prepada med zagovorniki jugoslovanskih in sovjetskih stališč. Nedoch zelo lepo izraža to boleče protislovje. Potem, ko je na začetku stopil na stran Stalinovih stališč, se je kasneje opredelil proti Vidaliju, tajniku Komunistične partije Julijske Krajine in takratnemu izvrševalcu direktiv Kominforma. Nedocha so nato izključili iz partije "zaradi izdajstva", vendar kljub temu ni prestopil na stran Branka Babiča, vodilnega predstavnika pro-jugoslovanskih tržaških komunistov.

Zakoreninjen v svoja povsem originalna stališča je Nedoch izražal zelo močan odpor do politike in vsake vrste takticizma. Ta samosvoja stališča je ponosno zagovarjal in plačal svojo doslednost s politično in osebno osamitvijo. V njem lahko vidimo lik komunističnega aktivista, prežetega z visokimi ideali, ki jih pa označuje tudi precejšnja doza sektaštva in integralizma: zelo značilne poteze duha določene politične in ideološke dobe. Nedocha lahko tako smatramo za poraženca zgodovine, a vendar kot človeka, ki je znal dosledno tolmačiti in izraziti duh neke dobe.

Ključne besede: deportacije, Trst, maj 1945, epuracije, ljudsko sodišče, kominform, komunisti

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- AIRSML-FVG. VG, XXV, 2058** - Archivio dell' Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia di Trieste. Fondo V.G. (Venezia Giulia), b. XXV, doc. 2058.
- AIRSML-FVG. VG, XV, 1088** - Fondo V.G., b. XV, doc. 1088.
- Giornale Alleato.** Trieste.
- Il Corriere di Trieste.** Trieste.
- Il Lavoratore.** Trieste.
- Il Nostro Avvenire.** Trieste.
- Il Piccolo.** Trieste.
- La Voce Libera.** Trieste.
- Boffa, G. (1979):** Storia dell'Unione Sovietica 1945-1964. Milano, Arnoldo Mondadori.
- Claudin, F. (1974):** La crisi del Movimento comunista. Dal Comintern al Cominform. Milano, Feltrinelli.
- Grassi, L. (1951):** Storia della Venezia Giulia. 8 settembre 1943-12 giugno 1949. Trieste, S.V.G.E.
- Movimento (1976):** Il Movimento operaio e socialista. Roma, Editori Riuniti.
- Maranzana, S. (1997):** Persecuzioni contro gli esuli anche dopo l'esodo. "Il Piccolo".
- Maserati, E. (1963):** L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945). Udine, Del Bianco Editore.
- Malta, T. (1986):** L'unità impossibile. Un ventennio di lotte e di divisioni nell'esperienza sindacale triestina. In: ...anche l'uomo doveva essere di ferro. Milano, Franco Angeli.
- Milward, A.S. (1974):** L'economia di guerra della Germania. Milano, Franco Angeli.
- Novak, B. (1996):** Trieste 1941-1954. La lotta politica etnica ideologica. Mursia, Milano.
- Opat, J. (1981):** Dall'antifascismo ai "socialismi reali": le

democrazie popolari. In: Hobsbawm E. J. (a. c.), Storia del marxismo. Torino, Einaudi.

Passi, M. (1991): Vittorio Vidali. Pordenone, Editore Studio Tesi.

Spazzali, R. (2000): Epurazione di frontiera. 1945-48 Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.

Spriano, P. (1967): Storia del Partito Comunista Italiano. Da Bordiga a Gramsci. Torino, Einaudi.

Spriano, P. (1983): I comunisti europei e Stalin, Torino, Einaudi.

Tonel, C. (1983): Il lungo distacco del PCI (1945-1957). La liberazione, la contesa territoriale, il Cominform, il ritorno dell'Italia a Trieste. In: Aa. Vv., Comunisti a Trieste. Un'identità difficile. Roma, Editori Riuniti.

U.A.I.S., (1954): Trieste nella lotta per la democrazia. Trieste.

Ursini-Ursi, R. (1966): Attraversando Trieste. Un rivoluzionario pacifista in una città di frontiera. Roma, Studio.

Valdevit, G. (1987): La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale. Milano, Franco Angeli.

Valdevit, G. (1995): La crisi di Trieste. Maggio-giugno 1945. Una revisione storiografica. Trieste, Quaderni Qualestoria.

Valdevit, G. (1996): Trieste, 1945-1954 (e un po' oltre). Bilancio storiografico e prospettive di ricerca. In: Aa. Vv., Trieste, Austria, Italia tra settecento e novecento. Studi in onore di Elio Aphi. Udine, Del Bianco Editore.

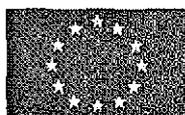
Vetter, C. (1977): La Magistratura, in Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75. Trieste, Editrice Libreria.

Vidali, V. (1982): Ritorno alla città senza pace. Il 1948 a Trieste. Milano, Vangelista.

EZULI, OPTANTI, IZSELJENCI... II.*

ESULI, OPTANTI, EMIGRANTI... II.**

EXILES, OPTANTS, EMIGRANTS... II.***



* Pricujoci clanki so nastali v okviru projekta VZROKI IN POSLEDICE IZSELJEVANJ IZ SLOVENSKE ISTRE PO 2. SVETOVNI VOJNI, ki ga je financiral Evropski program CBC Phare Slovenija-Italija v letu 1999/2000.

** Gli articoli fanno parte del progetto LE RAGIONI E LE CONSEGUENZE DELL'ESODO DALL' ISTRIA SLOVENA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE, finanziato dal programma europeo CBS Phare Slovenia-Italia 1999/2000.

*** The present articles originated within the framework of the project entitled CAUSES AND EFFECTS OF THE MIGRATIONS FROM SLOVENE ISTRA AFTER WORLD WAR II, financed by the European CBC Phare Slovenia-Italy programme in 1999/2000.

